

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV Domenica di Avvento – 23 dicembre
■ Letture: Michèa 5,1-4a; Salmo 79;
Ebrei 10,5-10; Luca 1,39-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino, edicole votive: devozione e arte nel paesaggio urbano

Edicole, piloni, nicchie o celle sacre compongono nei secoli i paesaggi urbani e campestri come elementi architettonici minori, disegnando un reticolato religioso di segni. Sommerse dall'espansione urbana, in alcuni casi sopravvissute agli eventi bellici, alle costruzioni e ricostruzioni, le edicole votive rimaste suggeriscono storie di fede e devozione, voti e ringraziamenti. Segni della conservazione di memorie, documenti storici locali di comunità e della loro rappresentazione. Oggi a Torino, osservando i profili di case, gli angoli delle strade se ne possono scorgere alcune centinaia. Consacra-vano uno spazio urbano, un edificio, un campo e li proteggevano. Piloni posti in prossimità di cascine, come in via Veglia 49, testimonianza residua della seicentesca cascina San Paolo, demolita per dar spazio negli anni '70 a grandi edifici civili, o come in corso Vercelli 141. Qui il pilone è legato alla storia seicentesca della Cascina Marchesa e di nobili famiglie; più volte rifatto, si salvò dall'abbattimento nella costruzione del complesso scolastico degli anni '70 del '900. Evocavano un evento prodigioso. A memoria della salvezza della piccola Margherita dalle acque tumultuose, attorno all'edicola mariana fu costruita nel



1645 la chiesa Madonna del Pilon. Rassicuravano il viandante, davano visibilità alla richiesta di intercessione o all'adempimento di un voto. Sul muro di cinta della chiesa Madonna di Campagna l'edicola, danneggiata nei bombardamenti del 1942, ricorda la peste del Seicento. A protezione del colera fu eretta nel 1837 la colonna di 56 metri con statua in prossimità del Santuario della Consolata. Marcavano i percorsi e le strade periferiche, scandivano lo spazio e il tempo della preghiera. In via Milano 10, nell'isolato San Bonaventura, sull'edificio seicentesco dei Cistercensi, un medaglione in gesso, datato 1742, ha al centro la Consolata e ai lati due frati col cappuccio. L'affresco in via Del Carmine 8, con Vergine e Bambino in trono tra san Rocco e santa Caterina, è legato a Giuseppe Cafasso e al conforto ai condannati a morte. Qui Demichelis, reo di omicidio, chinò la testa in atto di devozione a Maria, ottenendone salvezza. Alcune edicole evocano una storia di religiosità che risale al medioevo, come il pilone di Pozzo Strada, citato nella memoria del cieco di Briançon. Altre, superata la guerra mondiale, scompaiono con le trasformazioni urbane degli anni '60, mentre nuove sorgono nei quartieri di immigrazione, nelle case popolari, nei mercati cittadini con la devozione dei nuovi arrivati, gli immigrati del Sud, e le effigi dei santi dei luoghi di origine.

Laura MAZZOLI

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le

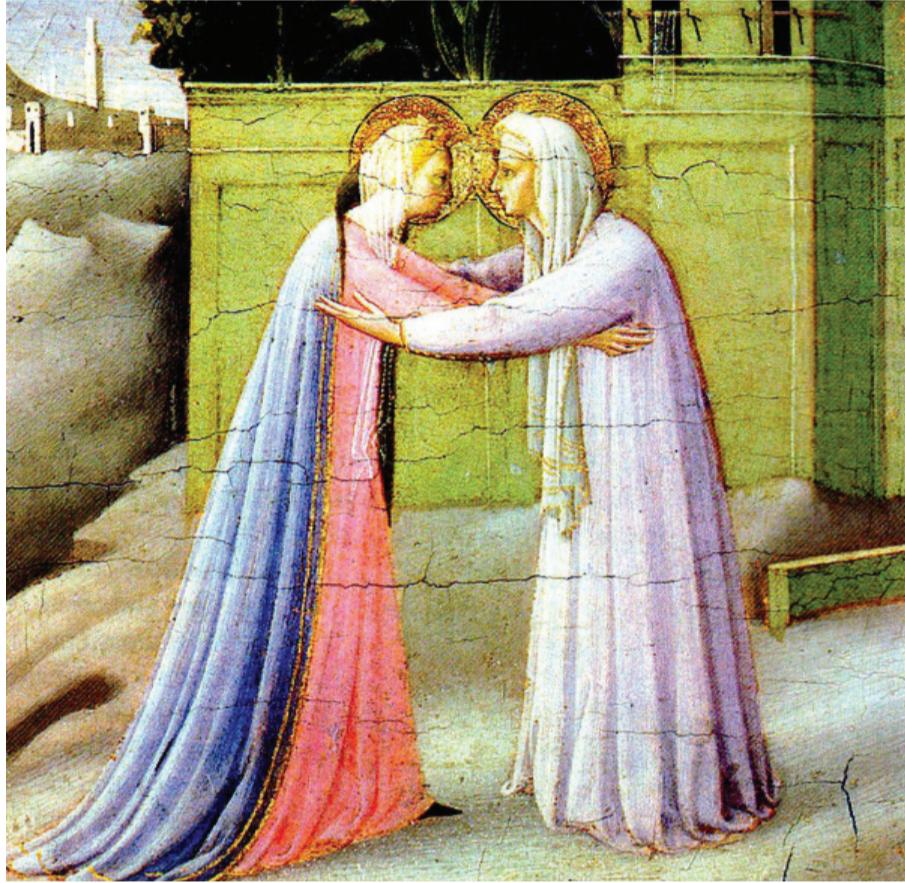
donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Dio compie le attese e le supera

La liturgia della 4ª domenica di Avvento propone un accostamento tra la profezia di Michea e il racconto della visita di Maria ad Elisabetta. Ma c'è anche la misteriosa preghiera di offerta di sé al Padre che il Cristo pronuncia dopo la sua incarnazione, ancora racchiuso nel grembo materno.

C'era una sproporzione tra la piccolezza dell'antico villaggio di Betlemme e il destino di gloria che doveva segnare quel capoluogo della Giudea: essere non solo la patria del re Davide, ma soprattutto del suo discendente, il re Messia. Il profeta Michea vedeva già quel futuro, in piena sintonia con quanto aveva detto qualche anno prima Isaia, quando parlava della vergine che avrebbe partorito l'Emmanuel (Is 7). Così pure c'era una sproporzione tra l'umile condizione di quella giovane donna di Nazaret, Maria, e il frutto benedetto che era misteriosamente fiorito nel suo grembo verginale, il Signore e Messia. Chi avrebbe potuto riconoscere tali meraviglie operate da Dio, se non lo sguardo profetico di chi era divinamente istruito dallo Spirito Santo? Infatti colui che illuminò il profeta, facendogli annunciare un futuro tanto glorioso per la piccola Betlemme, è lo stesso che rivelò a Maria e ad Elisabetta che le divine Scritture si stavano compiendo.

Nella casa di Zaccaria al saluto di Maria ad Elisabetta si compiono cose grandiose: lo Spirito Santo, servendosi della voce della Vergine come di un sacramento, fece sussultare di gioia il bambino ancora racchiuso nel grembo di Elisabetta, mentre il Figlio di Dio, nascosto anch'egli nel grembo verginale della Madre, consacrava fin d'allora il suo profeta e precursore; era



Beato Angelico,
La Visitazione
(particolare), 1432,
Basilica di Santa
Maria delle Grazie,
San Giovanni
Valdarno (Arezzo)

ancora lo Spirito a far profetizzare Elisabetta, rivelandole il mistero di quella giovane donna che era venuta a visitarla e ispirando il suo saluto con cui la riconosceva Madre del Signore. Ed era sempre lo Spirito a far cantare a Maria il suo cantico di lode a Dio, il solo che opera meraviglie, che innalza gli umili facendoli capaci di riconoscere e accogliere il Salvatore. Ma più alta di tutte s'innalzava la preghiera ancora nascosta che il Messia bambino rivolgeva al Padre celeste, parlandogli dal seno della Vergine sua Madre: egli ora aveva un corpo umano ed era pronto a fare in tutto la volontà del Padre (Eb 10).

Vogliamo raccogliere anche

noi qualche frutto da queste pagine tante ricche di luce e di rivelazione. Come il profeta Michea, come Elisabetta e come Maria, anche noi come Chiesa abbiamo una missione: quella di rivelare al mondo le meraviglie che Dio ha operato e continua ad operare per la salvezza del mondo. Ma per annunciare al mondo tali meraviglie è necessario farsi prima ancora umili ascoltatori di una rivelazione che viene dallo Spirito Santo. La Chiesa è depositaria di questa rivelazione che attraverso i profeti, gli apostoli e i primi testimoni è giunta fino a noi. Non dobbiamo aver paura di annunciare al mondo cose troppo grandi: l'annuncio della fede

è sempre più grande di ciò che il mondo si aspetta. Dio compie le attese, ma anche le supera di molto. Non dobbiamo ridurre l'annuncio alle piccole misure di uomini che sono tanto più piccoli quanto più si sentono grandi. C'è un altro che parla nei cuori, li muove all'ascolto e li dispone alla fede: è lo Spirito Santo, che come ha suscitato profeti, apostoli e testimoni, così continua a suscitare credenti che credono nel più incredibile degli annunci: Dio fatto uomo per noi poveri. Lo Spirito e la Chiesa operano concordi, purché la Chiesa sia tutta obbediente e nulla taccia di ciò che lo Spirito le rivela.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Si apra la terra, fiorisca il Salvatore

Le domeniche di Avvento che ci conducono al Natale sono caratterizzate da temi propri, che meritano di essere sottolineati nella celebrazione. Nella terza domenica di Avvento, la liturgia è posta sotto il segno della gioia: Rallegratevi! Gioite! Siate lieti! In questa domenica siamo chiamati a innalzare lo sguardo, a ridestare la speranza perché il Signore è vicino (antifona di ingresso). Molto spesso ci chiediamo come «rallegrare» le nostre assemblee domenicali. La noia, la pesantezza, la fatica del partecipare alla liturgia, da cosa sono causate? Prima di suggerire alcuni elementi gioiosi che caratterizzano questa domenica, ci sembra utile individuare alcune delle principali cause che rattristano la liturgia cristiana. Al primo posto, la mancanza di relazioni fraterne autentiche. Un grande educatore del novecento, Romano Guardini, affermava che la gioia non deve confondersi con l'allegria, frutto di fattori esterni, chiassosi, di breve

durata; essa, piuttosto, è una «scintilla divina», che ha la magia di ricongiungere ciò che è diviso, e così creare fraternità (Lettere sull'autofornazione). Le nostre comunità sono malate di diffidenze e indifferenze che inquinano e appesantiscono il clima fraterno. Solo prendendosi cura della vita comunitaria, delle buone relazioni, si potrà accendere la «scintilla divina» della gioia! Un secondo elemento che impedisce la gioia è la mediocrità: liturgie approssimative, prive di ministerialità incaricate e formate, abbandonate all'improvvisazione, destinate ad essere nelle mani di pochi e a scendere nella noia e nella banalità. Nel tempo di Avvento suggeriamo di «accendere» il clima di gioia dedicando una particolare attenzione al canto d'ingresso. Secondo il Messale Romano, la sua funzione è aprire la celebrazione liturgica e accompagnare la processione d'ingresso. Purtroppo, troppo spesso è smorzato frettolosamente,

a causa di processioni troppo brevi o per la necessità di non prolungare eccessivamente il rito. Tuttavia, un canto frettoloso non riesce ad avviare la celebrazione, a coinvolgere le voci dei presenti, a suscitare emozioni e introdurre i fedeli nel mistero del giorno. Se la comunità può disporre di un discreto organista o strumentista, occorrerebbe preparare un preludio in grado di segnare l'inizio della celebrazione, sufficientemente significativo da creare il giusto clima di silenzio e di attesa, tale da sostenere il canto del coro e dell'assemblea. In ogni caso, la buona riuscita della funzione del canto d'ingresso dipende dalla scelta del testo e della musica proposta. Se il canto è stato scelto con i giusti criteri, esso è in grado di «scaldare» e accendere quelle necessarie disposizioni di animo, così indispensabili a una celebrazione fruttuosa. Avvicinandoci al Natale, le ferie dal 17 al 24 dicembre, unitamente alla domenica che precede il Natale, ci aiu-

tano ad approfondire l'intima relazione tra l'Avvento e la Madre di Dio. Considerando come la Vergine Madre attese il Figlio, siamo invitati ad assumerla come modello, per andare incontro al Salvatore vigilanti nella preghiera. Tra i numerosi testi che arricchiscono la preghiera di questo tempo l'antifona Rorate, prevista dalla liturgia nella IV domenica, costituisce un esempio eloquente dell'intimo legame di Maria con il tempo di Avvento. Così canta: «Stillate, o cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia. Si apra la terra, fiorisca il Salvatore». Il testo si ispira alla profezia di Isaia 45,8 ed è ricco di immagini simboliche: la rugiada, fresca e leggera, è un'allusione alla concezione verginale. Il giusto è figura di Cristo che la nube, Dio, farà piovere dal cielo. La terra, feconda e docile, è simbolo mariano per eccellenza, immagine del grembo pronto a far germogliare il Salvatore del mondo (Ireneo).

Morena BALDACCI